

Un interessante esperimento

# Azioni e riunioni teatrali a Torino

L'attività di decentramento dello Stabile - « Visita ad una istituzione repressiva » - Tre filoni di attività

## Nostro servizio

TORINO, 11.

Dalle 15 di sabato scorso alle 24 della domenica in un agglomerato urbano della cintura torinese, il quartiere Le Vallette (è situato nella zona Nord-Ovest della estrema periferia cittadina, oltre la barriera di Pianezza, ai confini con i comuni di Venaria e Collegno), si è svolto un interessante esperimento di « teatro-azione », che sia per la sua impostazione di base, sia per i suoi articolati sviluppi, non esiteremo a definire, fondamentalmente « politico ».

L'inedita manifestazione, organizzata nell'ambito dell'iniziativa « decentramento », promossa dal Teatro Stabile di Torino, si è valse, sia in fase preparatoria ed organizzativa, sia in fase esecutiva, della essenziale collaborazione di alcuni abitanti del quartiere, riuniti in un « attivo teatrale ». Tre sono infatti i filoni in cui si articola il lavoro di decentramento del TST, che, sin dai primi giorni dello scorso giugno, ha sviluppato una intensa attività preparatoria, tendente a stabilire rapporti operativi con quattro quartieri della periferia cittadina: Mirafiori-Sud, la Falchera, Corso Taranto e Le Vallette.

Il primo di questi filoni, il più tradizionale e sotto molti aspetti il più facile, consiste nel trasferimento nei vari quartieri di spettacoli prodotti dalle compagnie dello Stabile e di serate cinematografiche

Il secondo filone è impostato su una ricerca e una animazione teatrale svolte con gli « attivi di quartiere » dal « gruppo di ricerca » affidato al giovane autore e regista teatrale Giuliano Scabia, affiancato da Pierantonio Barbieri e Loredana Parissinotti quali collaboratori. Tale attività, rispondente alla necessità di creare strutture permanenti e stabili di tipo teatrale e culturale in stretta collaborazione con la popolazione, si è sviluppata essenzialmente come « ricerca e reperimento di spazi di lavoro, di temi, di collaboratori, di verifica del tipo di domanda teatrale esistente nei quartieri », nella prospettiva, verificatasi appunto nei giorni scorsi, di realizzare concretamente esperienze teatrali in collaborazione con gli stessi abitanti delle varie zone toccate dal decentramento ».

Si giunge così al terzo filone di tale attività, in cui si parla di lavori prodotti autonomamente dagli abitanti dei quartieri, con la consulenza del gruppo di ricerche di cui si è accennato. Il « no-stop teatrale » di sabato e domenica scorsi, è infatti il primo risultato di questo filone. Abbiamo assistito a vari momenti di questa azione-teatrale, svoltasi, sempre con una straordinaria partecipazione di pubblico, nei locali della delegazione comunale delle Vallette. Ideata e costruita, nei suoi basilari aspetti drammaturgici, dall'« attivo teatrale » del quartiere, la visita ad una istituzione repressiva — questo il titolo, cui programmaticamente si aggiunge, « sistema di reparto chiuso » — si è sviluppata in continuazione in un arco di tempo di trentatré ore, durante il quale, gli attori hanno « vissuto » comportamentisticamente e psicologicamente la realtà di una istituzione repressiva manicomiale e carceraria, ricostruita, reinventata e scandi-

ta secondo un preciso orario di attività (sveglia, lavaggio, gabinetto, passeggiata, pranzo, gabinetto, passeggiata, cena, gabinetto, dormitorio) al quale i « repressi » non potevano assolutamente sottrarsi.

Nell'ambito della struttura repressiva, integrata scenograficamente da documentazioni fotografiche, cinematografiche e sonore, riproducendo aspetti, ambienti e sensazioni relativi al carcere (con riferimento a *The brig* di Kenneth Brown) ed al manicomio, gli attori agivano sempre attornati da un folto pubblico, ma completamente isolati da questo, secondo una dimensione espressiva non di tipo « estetico », ma introvata e vissuta, in cui l'obbligo della recitazione diventava un aspetto della struttura repressiva. Unico sbocco a tale situazione la « sala di discussione permanente » in cui, durante gli sviluppi dello spettacolo-azione, gli attori, a turno potevano partecipare all'assemblea in atto, discutendo con il pubblico circa i significati attribuibili allo spet-

tacolo e la sua finalità politica in quanto modello della repressività totale. Nel pomeriggio di domenica, secondo giorno dell'interessante esperimento, ha preso parte all'animato dibattito assembleare. Il dottor Pascal, psichiatra dell'Ospedale di Collegno, con un gruppo di malati del reparto epilettici. L'iniziativa, prima del suo genere tentata in Italia, pur entro certi limiti, avvertibili essenzialmente nei suoi aspetti spettacolari (eccessiva frammentazione delle varie azioni teatrali, dovuta essenzialmente alla scarsa funzionalità del luogo: una serie di piccole stanze ubicate lungo un corridoio), si è rivelata particolarmente efficace sia nei confronti del pubblico (che ha dimostrato di riceverla sensibilizzandosi attivamente ai problemi affrontati), sia per gli aspetti fondamentalmente politici che hanno sempre caratterizzato il dibattito strettamente collegato agli sviluppi dell'azione teatrale.

Nino Ferrero

42 FEB. 1970

L'UNITÀ - ROMA